

IL CASO Massimo Spano gira «Marciando nel buio», uno dei film finiti nella polemica sul credito pubblico



Jean Marc Barr in una scena di «Marciando nel buio». In basso, la produttrice del film Zeudi Araya

Uno stupro in caserma (e l'esercito si offende)

ROMA. Non ci stanno, Zeudi Araya e Massimo Spano, a farsi coinvolgere nella velenosa querelle sui sovvenzionamenti pubblici al cinema. E si può capire. Se è vero che il loro *Marciando nel buio* ha ottenuto dal comitato per il credito un finanziamento di oltre 3 miliardi di lire, è altrettanto vero - rispondono amareggiati - che il progetto rientra nei 19 regolarmente passati al vaglio della sottocommissione preposta alla valutazione dei film di interesse culturale. Quanto al conflitto di interessi lamentato dalla famosa Interpellanza parlamentare, Spano, all'epoca membro della commissione in qualità di esperto ministeriale, taglia corto: «Non contavo niente, non ho chiesto favori. Sono uscito dalla stanza come previsto dal regolamento e ho atteso che decidessero. Un'ora e mezzo di discussione, altro che favoritismo!».

Fine della polemica. L'ex attrice vedova di Cristaldi e l'ex scenografo passato alla regia con lo sfottuto Agostino hanno voglia di parlare d'altro. Di come si sono ritrovati soli, venute meno la coproduzione francese e la collaborazione della Rai, con questa storia di stupro ambientata in una caserma del nord Italia. «Abbiamo sottoposto il copione all'esercito, nella speranza di poter girare in una caserma dismessa di Civitavecchia del Friuli», racconta il regista, «ma ci hanno risposto che c'erano dei segreti militari. Un modo come un altro per farci capire che non vedevano di buon occhio il film». Anche a Marco Risi,

Si chiama *Marciando nel buio*, un'immagine metaforica per raccontare il calvario di un giovane soldato stuprato dal suo capitano e lasciato solo di fronte alla giustizia militare. Massimo Spano, ex scenografo di Marco Risi, toma dietro la macchina da presa con un film a forti tinte osteggiato dai comandi militari. Nel cast Massimo Dapporto, Roberto Citran e l'esordiente Flavio Albanese. Produce Zeudi Araya, moglie dello scomparso Cristaldi.



Zeudi Araya

MICHELE ANSELMI

all'epoca di *Soldati*, 365 all'alba, capì la stessa cosa. E così Spano ha dovuto ricostruire tutto (caserma, tribunale, divise, armi) nei dintorni di Roma, contando sulla propria esperienza di architetto-scenografo.

Ma cosa dava tanto fastidio? «Infastidiva il copione nel suo complesso. L'omosessualità in caserma, la giustizia militare, il culto della virilità... Anche se in realtà *Marciando nel buio* non è un film-inchiesta sulla naja», spiega il giovane autore. «Potevano essere le Poste o le Fs. Ho scelto l'esercito perché è una struttura speciale, chiusa, retta da regole ferree, spesso impermeabile alla vita civile. Ma il vero tema della storia è l'angoscia e la degradazione delle anime. Attraverso i militari racconto un buco nero di questa nostra società di fine secolo».

Accanto a Spano e alla Araya, nella confortevole saletta di proiezione di villa Cristaldi, siedono alcuni degli attori ingaggiati. Un cast per lo più italiano, con l'eccezione

del tedesco Thomas Kretschmann e del francese Jean Marc Barr: presi - avverte il regista - «non per esigenze di coproduzione ma perché hanno le facce giuste». Dai sei minuti di «pre-montato» che viene mostrato ai giornalisti emerge un'atmosfera dura, violenta, da incubo di provincia. «Anche nelle immagini bisogna essere spietati», teorizza Spano: «con se stessi e con il pubblico».

Certo non ha vita facile il protagonista della vicenda: il soldato Sarno Frazzone, del 14esimo battaglione di fanteria d'assalto elicotrista. Entusiasta e solare, il giovane uomo si ritrova da solo a combattere contro la giustizia militare: lo spartano capitano Roatta l'ha violentato insieme a un compagno di scombando, ma come si fa a punire un mezzo eroe di guerra, l'uomo di punta del battaglione?

Viene da pensare a *Marzia trionfale* di Bellocchio o al più recente *Codice d'onore* di Rob Reiner: due modelli che però Spano respinge, preferendo presentare il suo film

come una storia contro che lascia poco spazio alla speranza. Poi tocca agli interpreti di introdurre i rispettivi personaggi. Massimo Dapporto fa il viziosissimo Scarpa, Mariella Valentini la sorella dolente del ragazzo stuprato, Antonella Fattoni la futura moglie del capitano violentatore, Emilio Bonucci l'amico coinvolto nella faccenda, Thomas Kretschmann il sergente omosessuale, Jean Marc Barr il fanatico Roatta. E infine il debuttante Flavio Albanese, scelto tra 1850 candidati per dare il suo volto a Sarno: «Non una vittima. È un ragazzo fragile solo in apparenza, capace di condurre fino alle estreme conseguenze la sua battaglia».

Entusiasta del materiale girato (mancano ancora due settimane di riprese), Zeudi Araya conta di mostrare il film a Pontecorvo. «Certo, Venezia aiuterebbe. Non pensavo fosse così faticoso produrre un film. Ci ho messo l'anima e i soldi. Per questo, o il film trova un'uscita giusta nelle sale o me lo tengo a casa».

L'INTERVENTO

Ma io insisto, quelle commissioni funzionano bene

NINO RUSSO
Nino Russo, regista ed esponente dell'Anac, interviene con questo articolo nella discussione sui finanziamenti pubblici al cinema di interesse culturale.

La polemica suscitata da alcune interpellanze parlamentari circa il funzionamento delle commissioni previste dalla nuova legge sulla cinematografia richiede qualche precisazione e alcune considerazioni. Faccio parte - in rappresentanza degli autori cinematografici, assieme a Giuliano Montaldo prima e ad Emidio Greco successivamente - della commissione cui è demandato, dalla legge, il compito di esprimere pareri circa il riconoscimento di «significative qualità artistiche e culturali» a progetti di film. Ciò che stupisce è, per un verso, il pressapochismo e la scarsità di analisi e di documentazione con i quali alcuni deputati della Repubblica si lanciano a testa bassa su argomenti che, e lo dimostrano, non conoscono e che richiederebbero, comunque, maggiore prudenza ed approfondimento.

La commissione della quale faccio parte ha esaminato complessivamente, nel corso di venti sedute, 108 progetti di film. Ciò significa che ciascun membro della commissione ha letto 108 sceneggiature, ha vagliato altrettante relazioni artistiche sulle finalità delle opere, ha valutato i relativi preventivi di costo, i curricula degli autori, i piani di finanziamento, i piani di lavorazione, gli elenchi del personale tecnico e artistico e quant'altro. Su 70 di questi progetti ha espresso, con la maggioranza richiesta di almeno sei voti su dieci componenti, parere favorevole. Ogni parere, positivo o negativo, è stato motivato da ciascun membro della commissione e le motivazioni, inserite a verbale, sono a disposizione di chiunque voglia prenderne visione.

Tra i 70 progetti approvati si possono trovare, com'è naturale che sia, progetti di autori, e produttori, famosi («soliti noti», come, con raffinata eleganza, vengono chiamati) e progetti di autori, e sono la maggioranza, meno noti. In ogni caso, è opportuno sottolineare che il parere favorevole, di per sé, non dà diritto a nessun tipo di finanziamento, ma costituisce soltanto una sorta di avallo culturale - un parere, appunto - per l'autorità competente in materia di spettacolo che può, a suo giudizio, conferire o meno al progetto la qualifica

di «film di interesse culturale nazionale». Affinché, poi, questa qualifica produca effetti di natura economica sono necessari altri passaggi ed altri gradi di esame che sarebbe lungo elencare in questa sede.

Ma veniamo al cosiddetto «conflitto di interessi» che si verrebbe a creare per il fatto che registi e produttori fanno parte delle commissioni. Sarebbe fuorviante assimilare il caso in questione ad altri «conflitti di interessi» che affliggono questo paese. Nel nostro caso ci troviamo di fronte non ad un «interesse» che prevalga e prevale sugli altri, ma ad una pluralità di interessi e di posizioni culturali, tutti rappresentati all'interno delle commissioni, e ad una serie di regole e di istanze di giudizio che si bilanciano e si fronteggiano dando vita a meccanismi forse complessi, ma sicuramente garantistici.

Il fatto, poi, che un produttore membro della commissione - e si tratta di uno dei più prolifici produttori italiani, anche prima dell'entrata in vigore della legge - abbia ottenuto, in sedute dalle quali, come è previsto, era assente, tre «pareri favorevoli» sui suoi progetti (progetti di indiscusso valore culturale, sui quali sarebbe stato, per converso, difficilmente motivabile un parere negativo), non può e non deve porre tartufeschi «problemi di senso etico».

La questione è un'altra. Possedevano, quei progetti, i requisiti richiesti dalla legge? È stato rispettato il limite quantitativo di finanziamento (poiché la legge lo prevede) attribuibile a ciascuna impresa produttrice? E, più in generale, sono state rispettate le procedure e quant'altro la legge - qualunque legge - pone a salvaguardia dei diritti e delle legittime aspettative dei singoli? In caso affermativo, nulla questo; in caso negativo, ci troviamo di fronte a violazioni di legge e non c'è bisogno di «senso etico», basta la magistratura.

Ma poi, davvero qualcuno può ritenere che eliminando dalle commissioni le categorie interessate - e cioè la gente di cinema: quelli, in sostanza, che sanno «leggere» una sceneggiatura, sanno valutare una relazione artistica che si basa su un'analisi di linguaggio cinematografico, sono in grado di vagliare un preventivo di costi e costi via - si elimini il rischio di eventuali malversazioni? Al contrario. Si può, invece, ragionevolmente affermare che non esiste metodo di gestione che offra più garanzie di quello che vede il diretto coinvolgimento delle categorie interessate, in quanto genera una serie di controlli incrociati, in virtù dei quali il singolo è tenuto a dare conto del proprio operato non solo alle leggi vigenti ma anche alle categorie che gli hanno conferito quel mandato.

E singolarmente, infine, la coincidenza di posizioni che si è verificata su questo argomento tra coloro i quali hanno sempre osteggiato questa legge sulla cinematografia, proprio perché, strumento attraverso il quale sono stati imputati, quei poteri responsabili, in passato, di tanti guasti arrecati al cinema italiano, e coloro che, in base ad un generico quanto mal riposto furore moralistico, finiscono, in piena buona fede, per ottenere risultati diametralmente opposti a quelli che si erano prefissi.

Il sottosegretario D'Addio smorza i toni sulla «querelle» parlando a Chianciano «Conflitti di interessi? Non ne vedo»

CHIANCIANO. Entro un anno (almeno) la nuova legge cinema funzionerà a pieno regime. Lo promette Mario D'Addio, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, da Chianciano. Se il governo era rappresentato alla serata conclusiva delle Giornate professionali '95, mancava invece Vittorio Sgarbi - inteso come presidente della commissione cultura della Camera - che ha mandato un telegramma fischiatto dalla platea di esercenti.

Poco ascoltate, per la verità, le dichiarazioni d'amore per il cinema italiano del professor D'Addio: in carica da pochi mesi, è sembrato un tantino spaesato sul palco accanto a Fabrizio Frizzi e al presidente dell'Anec Carlo Bemascchi. Penalizzato anche dalla collocazione subito dopo il vulcanico Benigni: un calo di audience in questi casi è fisiologico, tanto più che molti pensavano già alla cena e che si erano già sorbiti un'oretta abbondante di premi ai traggiori incassi della stagione e alle maggiori «entente». Una ritualità a prova di bomba, interrotta solo dalla commossa *standing ovation* per ri-

cordare Massimo Troisi.

Un paio d'ore prima, D'Addio aveva scambiato qualche battuta con i giornalisti. Tono rassicurante su tutto, anche sulla spinosa questione del credito cinematografico. «La pubblica amministrazione vive in un clima fortemente condizionato da Tangentopoli, è chiaro che ci sia una maggiore attenzione del Parlamento verso le attività delle commissioni, ma escludo un blocco dei lavori: la commissione si è riunita regolarmente, sta esaminando le domande di credito per le sale, quindi passerà ai film. In questa fase si devono solo valutare i parametri per l'assegnazione, mentre l'ultima parola spetta co-

munque alla Bnl. Il riferimento è all'interpellanza di alcuni deputati verdi e progressisti su un presunto conflitto di interessi: può far parte della commissione chi è anche produttore o regista? Il caso, come al solito, è finito sui giornali non senza qualche semplificazione.

«Gli interessi sono più che legittimi, non vanno criminalizzati», smorza D'Addio. E minimizza anche sulle lettere che la Corte dei Conti ha inviato a tutti i membri delle commissioni adombrando la possibilità che siano loro a rispondere, in prima persona, di circa 120 miliardi assegnati nelle passate gestioni (articolo 28) per i film che sono ora sotto inchiesta: «una

mera misura precauzionale per evitare la prescrizione dei termini».

Parole di speranza anche sull'altra questione esplosa alle Giornate di Chianciano: quella della censura. Tutto è nato perché *Operazione Desert Storm* della Buena Vista rischiava di non uscire come previsto per la Festa del cinema perché sprovvisto del visto. Chi pensa che la colpa sia dei contenuti hard o troppo violenti, sappia che il film si è semplicemente impantanato nelle sabbie mobili della burocrazia: non si riusciva a riunire in tempo utile la commissione censura, ora è tutto risolto. «Mi fa piacere che ci segnaliate questi ritardi, dovrebbe farlo la commissione stessa», ha detto semplicemente D'Addio.

Molto cauto anche sull'antitrust: «È una delle preoccupazioni più vive del governo, ma escludiamo politiche protezionistiche, interventi diretti e paternalistici». E allora meglio lasciare l'ultima parola al «mostro» Benigni: «Il cinema porta fortuna. Berlusconi è diventato presidente del consiglio, Cecchi Gori senatore, spero che De Laurentiis lo facciano arcivescovo di Chianciano».

Bellarina, tutti i premi di Anteprema

Assegnati i premi alla 13ª edizione di Anteprema (Bellarina). Il Gabbiano d'oro è andato, insieme a dieci milioni di lire, a «Passo a passo con le stelle», 16 mm di Marcel Cordeiro, il Gabbiano d'argento (5 milioni) a «Compagne che sei nel cielo», video di Giuseppe Faritto. Una menzione speciale a «Lao», 16 mm di Stefano Milia. Per quanto riguarda il concorso 150 secondi a tema fisso (sesto) ha vinto «Non poma più» di Gioglio Franchini, menzioni speciali per «Love Evol» di Marco Porala e «Il triangolo» di Massimo Palini e Corrado Bertoni.

IL NUOVO ALBUM DEI gang

...Un amore che non muore è questo CAMMINO...

CD MC
COD EAST WEST SPA